



1876 - 2006

**DON
MARIANO
DE CAROLIS**

Nel 130° anno dalla sua nascita

Associazione Proloco di Sant'Oreste

Comune di Sant'Oreste

Centro di documentazione Don Mariano De Carolis

Roma, Settembre 2006

ELENCO DEI CONTRIBUTI

- > **Pag. 5** *Mario Segoni, Sindaco del Comune di Sant’Oreste*
Presentazione
-
- > **Pag. 8** *P. Giorgio Miscia C.M.*
130° Anniversario della nascita di Don Mariano De Carolis - Manifestazioni in onore di Don Mariano.
-
- > **Pag. 10** *Francesco Zozi*
Don Mariano De Carolis. Vita, storia e vicende.
-
- > **Pag. 25** *Oreste Malatesta*
Don Mariano: L’impegno sociale di un povero ricco.
Pag. 32 Lo sfruttatore, di Filippo Maria Sordini Lanfranchi
Pag. 40 Lettera di San Luigi Orione
-
- > **Pag. 63** *Giorgio Boari Ortolani*
Don Mariano “giornalista”
-
- > **Pag. 69** *Francesco Brunelli*
Don Mariano e la Cassa Rurale
-
- > **Pag. 73** *Testimonianza resa dal Sig. Pesci*
Attività dei nostri sacerdoti in favore dei perseguitati politici e della popolazione durante l’occupazione tedesca.
-
- > **Pag. 76** *Luigi Usai*
Don Mariano De Carolis - *Poesia*
-

Impaginazione e grafica: mde

Presentazione

In occasione della ricorrenza dei 130 anni dalla nascita di Don Marino De Carolis, questa pubblicazione vuole essere una testimonianza a favore di questo grande studioso che ha lasciato un patrimonio di inestimabile valore.

Una pubblicazione scritta a più mani che vuole essere un riconoscimento postumo della grandezza di questo prete che ha vissuto il suo tempo in un'epoca segnata da profondi sconvolgimenti.

Oggi la figura di Don Mariano ha acquisito il giusto valore tra i cittadini santorestesi. Il centro di documentazione di studi locali è intitolato a Don Mariano, così come il suo nome è stato finalmente inserito nella toponomastica santorestese; il piazzale del mercato si chiama Largo Don Mariano De Carolis.

Gli incresciosi fatti legati al fallimento della Cassa rurale, per i quali era stato ampiamente assolto, sono ormai stati dimenticati.

Restava però l'amarezza di sapere che gli ultimi anni della vita di Don Mariano erano stati vissuti quasi in esilio volontario da

Sant'Oreste. Vogliamo interpretare gli interventi di questo opuscolo come un atto di amore fatto a nome di tutta la comunità, quasi a recuperare il grande amore che Don Mariano nutriva per Sant'Oreste e che forse non era completamente ricambiato.

Quasi tutti i santorestesi posseggono una copia del suo libro più conosciuto "Il Monte Soratte e i suoi Santuari" e questa pubblicazione, che tra l'altro rappresenta solo una parte dell'enorme mole di lavoro archivistico fatta da Don Mariano, è di solito l'omaggio più gradito che noi, Amministratori comunali, possiamo fare a quei personaggi illustri che ci onorano di una loro visita.

Certo oggi abbiamo tante pubblicazioni sul nostro territorio, ma i libri scritti da Don Mariano hanno un valore aggiunto, perché sono scritti da un grande storico e perché da essi trasuda l'infinito amore che Don Mariano nutriva per il Soratte e per Sant'Oreste.

Un grazie a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questo libro e un grazie particolare a Franco Zozi perché rappresenta il vero erede di Don Mariano.

IL SINDACO (Mario Segoni)

130° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI DON MARIANO DE CAROLIS

MANIFESTAZIONI IN ONORE DI DON MARIANO

A cura di P. Giorgio Miscia C. M.

E' certamente tale iniziativa un atto dovuto alla memoria storica verso una Persona, che ha contribuito in modo rilevante allo sviluppo spirituale, economico e organizzativo della Cittadina di Sant'Oreste.

La testimonianza di ciò è contenuta nel volume “ *Il Monte Soratte e i suoi Santuari*”, frutto di ricerche e studi di Mons. Mariano De Carolis.

Io ho avuto la fortuna di sperimentare l'attaccamento che Mons. Mariano ha continuato ad avere verso il nostro Paese anche dopo le vicende dolorose che lo avevano allontanato da esso.

Da lui battezzato e orientato nei miei primi passi nella fede attraverso il servizio di chierichetto della Parrocchia.

Subito dopo la sua partenza per Roma potei cominciare il mio itinerario di preparazione al Sacerdozio proprio tramite il suo

interessamento che come Beneficiario della Basilica Vaticana, facilitò il mio ingresso tra i Chierichetti di San Pietro in Vaticano.

Dopo la mia Ordinazione Sacerdotale tra i Vincenziani, Egli mostrò nei miei riguardi un rapporto di amicizia anche perché mio zio Emilio avendo per moglie la sorella di Mons. Mariano la sig.ra Mina, mi considerava quasi parente.

La Provvidenza mi concesse poi di poterlo incontrare direttamente nella sua Chiesa di Santa Maria dell'Orto in Trastevere, dove aveva la sua abitazione.

Per tre anni infatti esercitai il mio ministero Sacerdotale come Parroco della Parrocchia di

S. Michele vicino Porta Portese; in quel periodo ebbi l'occasione di incontrarlo nella sua nuova residenza.

Egli ormai aveva riscosso la stima delle alte autorità ecclesiastiche per le sue doti intellettuali, umane e di grande predicatore; ma nei suoi colloqui affiorava sempre il ricordo di S. Oreste senza mai sottolineare quello che aveva dovuto soffrire per le vicende sociali in cui suo malgrado era stato coinvolto.

A cura di Francesco Zozi

Don Mariano De Carolis nacque a Sant’Oreste il 15/9/1876, in Via Umberto I° n. 22, che allora si chiamava via di Piazza Porta Valle.

Il padre, sor Pio De Carolis, fervente risorgimentalista, era stato con coraggio carbonaro a Roma.

Passò la sua prima infanzia a Sant’Oreste, attento ad ogni avvenimento. Il paese in quel periodo stava affrontando vitali problemi e si avviava ad una amministrazione diversa da quella del dominio Pontificio. Il Risorgimento era passato lasciando tracce importanti. Molti, anche in paese, avevano covato il desiderio dell’unità d’Italia ed esplosero nel 1870 issando il tricolore alla finestra. Già nel 1848 c’era stato un segno di certa volontà, quando i cannoncini difensivi di Porta Costa furono inviati a Roma ai repubblicani di Mazzini.

Tra i tanti problemi che si affacciavano e che erano le avvisaglie di un mondo che cambiava e che cercava di scuotersi da anni di

vassallaggio, quello dell'acqua era il più urgente e primordiale. Don Mariano ne visse gli ultimi momenti, ma ci ha raccontato attraverso le sue ricerche, le vicende anteriori.

I vari progetti del padre Secchi e l'affidarsi ai cercatori denotano un bisogno estremo ed una vita di sacrifici e di stenti. Il *cisternone*, costruito nel 1880, poteva sopperire alle necessità solo per pochi mesi.

Il paese nel 1800 era quasi isolato essendo scarsi i collegamenti ed a volta ardui per la cattiva viabilità. La strada che porta al paese, secondo la descrizione del 1833 del Nibby “... *era praticabile per una carrozza tirata da 4 cavalli, ma bisogna che i finimenti siano forti perché la strada è molto erta e costrutta a modo di cordonata.*”

Soltanto ai primi del 1900 si può parlare di un servizio di trasporto pubblico. Il paese contava allora circa 2000 abitanti.

In questo ambiente Don Mariano crebbe con particolare amore per i ricordi e per la sua terra. Appartenendo ad una famiglia numerosa, era il secondo di sei fratelli, viene mandato in seminario solo per studiare. A 19 anni ebbe una profonda crisi e da qui nacque la sua vocazione. In seminario studiò con il futuro Papa Pio XII e con

Nasalli Rocca, poi Cardinale. A 25 anni divenne sacerdote della chiesa di S.Apollinare, il 25 Luglio 1901. Subito fu mandato ad Orbetello dove il 28 Luglio di quell'anno vi celebrò la prima messa solenne nella cattedrale. I suoi genitori, che avevano assistito a Roma alla sua ordinazione, gli espressero il desiderio dei parenti e degli amici di celebrare la S. Messa al paese natio. Ed infatti tornò il 12 Ottobre di quell'anno per celebrare, nella festa del patrono Sant'Edisto, la prima messa nel suo luogo natale.

Per un certo periodo prestò servizio in Vaticano e il 6 Settembre 1905 finalmente fu nominato parroco del suo paese al posto di Don Luigi Leoni che, malato da qualche anno, era divenuto totalmente cieco.

Così dopo molti anni il giovane De Carolis ritornava tra la sua gente per assolvere una missione importante: quella di Parroco.

Il paese continuava ad essere assillato da gravi problemi e non molto era cambiato dal momento in cui l'aveva lasciato. Le strade interne erano state restaurate alla fine del 1800 ma necessitavano di continua manutenzione. Il Colonnello Orazio Moroni, succeduto al Sindaco Filippo Leoni, diede impulso ad alcune realizzazioni. Infatti nel 1907 fu costruito il muraglione fuori Porta Valle che andava a bonificare

tutta la zona proprio nei pressi della Porta principale; fu tolto l'orto in piazza Azzimati che ostruiva, in parte, la Via di Porta Valle che conduceva alla piazza del Comune.

Ma rimaneva il grosso problema dell'acqua; passi avanti per la sua risoluzione non erano stati fatti. L'economia rimaneva aggrappata alle risorse agricole; pochissimi erano coloro che grazie ad un servizio di collegamento raggiungevano la stazione della littorina e così Roma. Un numero cospicuo di santorestesi emigrava all'estero in cerca di lavoro ed alla scoperta di un mondo nuovo. Le mete principali erano il Brasile, l'Argentina e l'America del Nord. Questo fenomeno aveva carattere temporaneo ed alcuni, appena avevano realizzato un forte guadagno, ritornavano ed investivano il capitale nell'acquisto di terreni e di bestiame.

Il paese modificava alcune strutture e cresceva, ma abbisognava di gente che potesse dare impulso ad ogni attività.

Don Mariano seppe ben presto accattivarsi le simpatie dei suoi compaesani diventando il fulcro di ogni iniziativa.

Alcune testimonianze ci hanno fatto conoscere il suo carattere battagliero, vivace e pieno di entusiasmo e soprattutto molto legato alla sua terra.

Dice di lui Luigi Hutter: *”...ha lavorato nel segreto degli archivi e nella tranquillità della sua modesta stanza anche nelle ore notturne, dal momento che il giorno lo dedicava tutto quanto al sacro ministero ed alle molteplici opere di bene, cui non venne mai meno, senza concedersi un attimo di sosta.”*

Don Mariano capì subito che bisognava dare lustro alla nostra cultura, alla storia, alla tradizione e trovò un terreno fertile.

Anche dal punto di vista più strettamente religioso, vi era molto da fare dato che, comprensibilmente per la sua malattia Don Luigi Leoni non aveva potuto seguire come si doveva i suoi parrocchiani.

Sicuramente non fu restio ad accettare l’incarico di Parroco anche se molti suoi amici lo consigliavano diversamente dal momento che per le sue grandi qualità poteva aspirare a far carriera ed anche perché il famoso proverbio “nessuno è profeta in patria”, ammoniva.

Ma c’era stata l’insistenza dello zio Priore che aveva fatto ancor più maturare in lui la scelta della Parrocchia.

Nel primo anno di Arcipretura in Sant'Oreste chiese al municipio la restituzione alla chiesa di San Lorenzo della meravigliosa "croce di Bosso" che era stata consegnata al Comune nel 1874 dal suo predecessore credendo così di sottrarla all'indemaniazione dei beni. Da quel momento la bellissima opera d'arte fu rubata due volte, e furono vani gli sforzi di Don Mariano.

Questo suo impegno nella vita civica lo portò ad una serie di manifestazioni che per la loro importanza richiamarono consensi ed entusiasmi.

Nel 1907, in occasione del IV Centenario della nascita di Jacopo Barozzi da Vignola, organizzò una grande manifestazione culturale ed a ricordo di questo centenario fu posta sopra l'arco di Porta Valle una lapide ricordo.

Particolare attenzione Don Mariano ebbe per il Santo Patrono Edisto. Infatti molte importanti tappe della sua vita, come vedremo, coincideranno con il 12 Ottobre.

Nel 1909 fondò il "Circolo Giovanile Cattolico Sant'Edisto", aggregato alla Gioventù Cattolica Italiana.

Nell'anno 1910 in preparazione della Festa del patrono scrisse il suo primo volumetto componendo la novena e diede inizio alla celebrazione di una solenne funzione nella sera della vigilia della festa, con l'addobbo della Colleggiata, e la luminata come si usava per la festa di San Nonnosò.

Si era alla vigilia della grande guerra (1915-18) ed i giovani frequentatori del Circolo Giovanile erano stati chiamati alle armi. Don Mariano fece stampare tremila immagini di Sant'Edisto con la preghiera e ne mandò alcune a tutti i nostri combattenti con i quali teneva una intensa corrispondenza, non mancando di fargli pervenire le notizie dei familiari ed i particolari della vita del paese.

Terminata la grande guerra raccolse intorno a se gli ex combattenti; più di 50 giovani del suo Circolo erano caduti in guerra per la patria, e i loro nomi sono ancora incisi sulla pietra del monumento innalzato alla loro memoria e posto fuori Porta Valle il 28 Maggio 1923. Il nuovo Circolo sorto ufficialmente nel 1919 e chiamato "Religione e Patria", incominciò la sua attività con alcune iniziative interessanti come la "Filodrammatica Soratte" ed il reparto "Esploratori Cattolici".

In quel momento di turbamenti politici, dovuti alla instabilità delle strutture di potere e dalla spinta di un dopoguerra movimentato, anche Sant'Oreste ebbe alcuni episodi di vivacità politica che però rimasero sempre nell'ambito dell'azione civile (l'occupazione delle terre).

Quantunque il clima fosse molto agitato, non fu impedito il sogno secolare dei nostri paesani: l'acqua. Infatti il 15 Agosto del 1922 furono ripresi i lavori interrotti dalla guerra: era Sindaco allora Antonio Diamanti.

Con l'avvento del Fascismo è Sindaco Onorato Riccioni e sotto il suo governo il 25/5/1925, avvenne il grande miracolo: l'arrivo "*... della limpid'onda che linfa pura e fresca et leve acqua del Monte Flavio si appella*". Don Mariano celebrò questo grande avvenimento leggendo una sua poesia "*L'acqua a Santresto*", in dialetto, composta per l'occasione.

Pur tra tanta attività trovava il tempo per approfondire i suoi studi e per interessarsi sempre più alle vicende storiche ed artistiche. Per questo suo impegno venne nominato Regio Ispettore Onorario dei monumenti, degli Scavi ed oggetti d'arte della zona del Soratte. Questa sua attività trova riscontro in moltissimi articoli sui giornali

del tempo. Moltissimi suoi scritti furono pubblicati sul Messaggero, sul Tempo, sull'Osservatore Romano, su Il Popolo, sul Corriere D'Italia e su numerose riviste cattoliche. Questi lavori rappresentano il fatto tangibile della sua opera e sono il preludio al libro.

Già nel 1927 dava alle stampe un opuscolo concernente i Podestà, dal titolo "*Veneranda Sancti Orestis Antiquitas*" frutto del suo approfondito studio dello Statuto del 1576. Anche in questo caso il suo lavoro è molto importante perché in seguito molti frammenti dello statuto si sono irrimediabilmente perduti causa la cattiva conservazione.

Fu propulsore di manifestazioni esterne ed in molti casi l'ispiratore. Sono note le sue udienze con gruppi di giovani ai Pontefici.

Nel 1927 in occasione della Mostra del Costume di Roma e del Lazio, anche Sant'Oreste vi partecipò sotto la spinta del parroco che diede, secondo la testimonianza degli organizzatori, un valido aiuto.

Questa grande attività non gli impediva di dedicare ampie cure alle sue anime. Le sue prediche erano molto ascoltate e le sue iniziative avevano riacquisito nuova freschezza e si erano arricchite di nuovi

elementi. Il paese aveva subito sulla spinta di persone attive una certa evoluzione.

Nel 1930 la popolazione urbana 2.476 abitanti e, dedita all'agricoltura, viveva nella sua totalità in paese. Questa forma di economia rappresentava la prima fonte di guadagno. Le colture principali erano di cereali, olivi, viti. Vi era una produzione di grano relativa a 10.000 q.li annui; inoltre venivano coltivati anche granturco e biada.

Per quanto riguarda la situazione industriale non era molto prospera, ma faceva sperare in un futuro migliore. Dalle cave di calce si estraevano 15.000 q.li di calce l'anno, il carbone 10.000 q.li, la legna 12.000 q.li, il pietrisco 20.000 q.li, la silice 30.000 q.li. Quest'ultima veniva estratta e usata in alcune fabbriche del viterbese e soprattutto a Civita Castellana. Per alcuni anni fu acquistata anche dalle ceramiche Ginori.

Prosperi erano i pascoli. La situazione scolastica era migliorata con l'istituzione, nel 1930, della 5° elementare.

Quindi nell'anno 1930 la situazione andava progredendo man mano e si ha la sensazione che anni di lavoro e di impegno avevano fatto scattare la molla del miglioramento delle condizioni di vita.

Don Mariano aveva saputo interpretare questa nuova atmosfera essendone uno degli artefici. Ma se fino ad allora vi erano stati successi in ogni senso per lui ora incominciava un periodo triste che culminò con la sua rinuncia al posto di Parroco.

Tutto nacque con la vicenda della cassa rurale, fondata nel 1910, quando Don Mariano fu accusato di aver illegalmente sottratto dei fondi. Questa accusa (da cui fu poi pienamente assolto) prostrò talmente Don Mariano De Carolis che sulla spinta polemica lasciò la Parrocchia il 1° Settembre del 1931, il giorno precedente la festa di San Nonnosso. Questa rinuncia portò grave turbamento nel suo animo. Soleva dire e confessare agli amici per giustificare il fatto che nessuno lo salutava più: “...*la gratitudine non è una merce che si smercia in tutte le botteghe*”.

Nonostante tutto questo, la sua attività continuava incessante e questo anno, seppur triste per la dolorosa vicenda, portava due nuovi elementi a suffragare il suo impegno culturale religioso. Infatti usciva la sua pubblicazione “*La Cappella musicale della venerata*

Collegiata di S.Lorenzo M. in S.Oreste”, opera mirabile per conoscere la tradizione musicale del nostro centro. In questo lavoro trovava largo spazio il famoso Maestro Innocenzo Ricci che ha legato il suo nome alla Banda. Inoltre nel 1931, grazie al suo interessamento i Sacerdoti della divina Provvidenza di Don Orione presero possesso del Santuario della Madonna delle Grazie.

Nel momento in cui Don Mariano lasciava la guida parrocchiale, la sua attività non si interrompeva, lasciava il suo paese ma come affermava “...*non venne mai meno nell’animo mio l’amore al nostro loco*”.

Il suo lavoro spirituale aveva fatto maturare in alcuni giovani scelte importanti. Testimone di questo è il fatto che alcuni suoi “chierichetti”, tra cui Don Felice Cenci, Don Angelo Bartoli, Don Germinio Abballe ed altri, sono poi divenuti l’orgoglio religioso del nostro paese.

Da Santa Maria dell’Orto a Roma, dove si era trasferito, Don Mariano continuava a mantenere i rapporti con la sua gente e soprattutto continuava le sue ricerche. Le visite in paese erano frequenti ma sicuramente piene di amarezza e di angoscia. In ogni occasione che gli capitava parlava con nostalgia del suo paese, della

gente e della sua storia. Nella sua nuova dimora il suo spirito e il suo talento vennero ben presto apprezzati e ripagati con stima. Dalle prediche alle ricerche, c'è l'immagine di un uomo che seppe reagire nel modo migliore ai casi della vita.

Nel 1937 è cappellano militare della 697° legione Avanguardista. Frattanto a Sant'Oreste era stato nominato Parroco Don Germinio Abballe.

Il 2/2/1939 il Santo Padre Pio XI lo nominava suo cameriere Segreto. In questo periodo fu direttore dell'Istituto Pedagogico Forense, deputato dell'opera Pia Nichelini, rettore della Ven. Chiesa di S.Maria dell'Orto in Trastevere.

I suoi amici gli furono vicino rinnovandogli tutta la loro stima, dedicandogli lo stesso entusiasmo con cui avevano celebrato, nel 1926, il 25° Anniversario del suo Sacerdozio e del 20° Anniversario della sua vita Parrocchiale a Sant'Oreste.

Passata la seconda guerra mondiale, Don Mariano lavorò con lena all'impostazione del suo lavoro frutto di anni di ricerche. Molte cose erano mutate e stava per finire un mondo così vicino al suo carattere.

Alcuni avvenimenti nuovi e particolari ci dimostrano come per la sua attività, ebbe l'occasione di incontrare personaggi famosi. Proprio nel momento in cui cadeva la monarchia si incontrava a salutare re Umberto che partiva per l'esilio; Don Mariano con aria convinta lo salutò dicendo: "Maestà ci rivedremo" e il re con pronta risposta: "In paradiso Monsignore".

Le sue prediche lo portavano in giro per tutta l'Italia negli anni 1950-51, soprattutto in Emilia Romagna, zone difficili in quei tempi. Le sue parole suscitavano consensi ed entusiasmo tale che a volte doveva tenere dei veri e propri discorsi in piazza.

Il 25 Luglio 1951 Don Mariano celebrò nella Chiesa di Santa Maria dell'Orto in Via Anicia il 50° di Sacerdozio. In rappresentanza di Sant'Oreste parteciparono Don Germinio Abballe ed il sindaco Amedeo Ortolani.

Il suo grande ritorno lo fece in quegli anni (1950) con il suo libro "Il Monte Soratte e i suoi Santuari", che rappresenta alcune tappe di arrivo delle sue ricerche.

E questo possiamo chiamarlo giustamente il suo monumento, anche se incompiuto, con il quale si presentò ai suoi paesani quasi per farsi perdonare.... “la sua bontà”.

In questa opera che dovrebbe essere in ogni casa, non c'è solo la storia: c'è l'amore, la vita e tutti i sentimenti che Don Mariano provava per il paese, per la tradizione, per i costumi e per la sua cultura.

Portava a termine con questo libro la prima parte del suo lavoro riproponendosi di continuare con la storia del Paese, ma la morte lo rapì il 4/9/1955. Morì a Roma e fu sepolto al Verano.

Ultimo atto prima della morte: volle che tutte le sue carte, i suoi studi, venissero consegnati all'Archivio Parrocchiale. Quelle carte, gli articoli, le note, sono la testimonianza migliore e ci fanno conoscere molto di lui.

DON MARIANO: L'IMPEGNO SOCIALE DI UN POVERO RICCO

A cura di Oreste Malatesta

1) L'uomo

Quando don Mariano De Carolis moriva, il 4 settembre 1955, io avevo poco più di due anni. Quindi non ho fatto in tempo a conoscerlo. Però la lettura dei suoi scritti mi ha messo subito in sintonia con la sua personalità; con cui ho due cose in comune. La prima è che sono nato nella stessa casa di Via Umberto I (forse nella stessa stanza) in cui è nato don Mariano: egli il 15 settembre 1876, io il 10 febbraio 1953. L'altra cosa in comune è la fede in Gesù Cristo Risorto, trasmessa a noi dai nostri genitori (tradizione), secondo quella forma di insegnamento in cui entrambi ci siamo trovati a vivere, ed alla quale, da adulti, abbiamo aderito liberamente e cordialmente.

A me sembra che la grandezza umana di don Mariano non si sia manifestata nei momenti più brillanti e più fortunati della sua vita – quando, cioè, le iniziative che realizzò, per rispondere ai bisogni materiali e spirituali del suo popolo, avevano successo - ma nel

momento più difficile della sua vita. Quando ha dovuto lasciare Sant'Oreste a causa del fallimento della Cassa Rurale "*Sacra Famiglia*", l'opera più significativa del suo impegno sociale.

Per capire la grandezza dell'uomo, non tanto del prete, bisogna ricordare che don Mariano, figlio di una ricca famiglia di Sant'Oreste, fu nominato Parroco di questo paese nel 1905, ove suo padre Sor Pio, liberale e patriota antipapalino (1), faceva il

¹ Sor Pio De Carolis divenne farmacista di Sant'Oreste, succedendo, nella gestione, al padre Mariano, morto nel 1868. Don Mariano (a pag. 74 di "*Il Concerto – Banda Musicale Innocenzo Ricci*", che è la ripubblicazione, curata da Franco Zozi, di un trattato sulla storia musicale di Sant'Oreste, scritto da Don Mariano) ci segnala che, nel 1870, suo padre, appena giunta la notizia della presa di Roma da parte dell'esercito piemontese, inalberò il tricolore sulla casa del comune e diede il congedo al Priore. Fu sempre Sor Pio a portare a Roma il favorevole risultato del plebiscito di adesione di Sant'Oreste al Regno d'Italia. A quella specie di referendum parteciparono, in base al sistema elettorale dello Stato Sabauda fondato sul censo, 7 santorestesi, che erano gli esponenti delle famiglie più ricche del paese. Il resto del popolo per i liberali non contava. Da quella data fu dichiarato decaduto anche lo Statuto di Santo Resto, che aveva regolato la vita della nostra comunità fin dal 1576.

Di suo padre don Mariano ci dice che, pur essendo un fervente patriota, tuttavia non fu mai settario, cioè non fu mai massone. Non è bello fare supposizioni su chi, a Sant'Oreste, allora appartenesse alle sette. Però si può pensare che i simboli ostentati dai Bastari sopra la porta d'ingresso della loro abitazione (un fregio raffigurante il Compasso e la Rosa dei venti) siano significativi di appartenenza alla grande fratellanza

farmacista. Per i De Carolis il figlio Arciprete non fu considerata una devianza, ma significò, da buoni liberali, un incremento del prestigio familiare, se non anche di un certo potere nel paese. In effetti al giovane sacerdote fu riservata un'accoglienza degna di un principe.

Invece, nel 1931, Don Mariano dovette abbandonare Sant'Oreste da povero, perché i curatori fallimentari della Cassa Rurale, da lui fondata e di cui egli era anche il presidente onorario, aggredirono il suo patrimonio personale per soddisfare i creditori, che lo accusavano di avere sottratto illegalmente grosse somme di danaro e di aver indebitato la cassa, determinando una situazione di patrimonio netto negativo. Non è chiaro se il fallimento della Cassa Rurale sia stato causato da qualche leggerezza di don Mariano o di coloro che lo fiancheggiavano nella gestione amministrativa, o da tutte e due le cose congiuntamente.

Quel che voglio evidenziare è il fatto che quest'uomo impegnò, insieme alla sua intelligenza ed alle sue energie, tutto il suo patrimonio, per garantire un'opera di solidarietà, pensata ed istituita per il popolo di Sant'Oreste, al fine di sottrarre i contadini dalle

massonica. Tale decorazione è ancor oggi visibile, anche se il proprietario attuale della casa, Francesco Brunelli, non è un framassone.

grinfie degli usurai. Di conseguenza, a causa di questo fallimento, egli, un ricco signore diventato parroco, andò via dal suo amato paese senza una lira in tasca (2).

Proprio in questa grave e drammatica vicenda si manifestò la grandezza umana e la maturità religiosa di don Mariano: povero e abbandonato da tutti (3), rimase fedele al suo ministero sacerdotale ed al suo affetto per il Soratte e per i suoi figli. Anzi la prova purificò e fortificò la sua fede. A differenza di altri (laici e preti), che, per molto meno, hanno abbandonato la Chiesa, egli si fidò del suo unico amore, Gesù Cristo, che stava chiedendogli, come al Cireneo, di aiutarlo a portare la Croce che salva il mondo, in altri luoghi e con altre modalità di impegno.

Alla fine della vita, Don Mariano, come San Paolo, ha potuto dire:

“Ho combattuto una buona battaglia ed ho conservato la fede”.

2 Dopo la vicenda di Don Mariano anche la famiglia De Carolis lasciò Sant’Oreste.

3 Don Mariano *“lasciò la Parrocchia il 1 settembre 1931, nel giorno precedente la festa di San Nonnosio. Questa rinuncia portò grave turbamento nel suo animo. Soleva dire e confessare agli amici per giustificare il fatto che nessuno lo salutava più: La gratitudine non è una merce che si smercia in tutte le botteghe”* (Dalla prefazione di Franco Zozi a *Il Monte Soratte e i suoi santuari* di Mariano De Carolis, Pag. XIII)

2) L'azione sociale

Per evitare che questa pagina di storia, dedicata all'impegno di don Mariano nel sociale, sia influenzata da una mia personale interpretazione, ho voluto riportare le testimonianze di coloro che hanno conosciuto personalmente l'uomo. Su questo tema, pertanto, lascerò parlare illustri personaggi del mondo ecclesiale, politico, accademico ed istituzionale che hanno avuto rapporti con don Mariano. Tutti gli interventi che riporterò di seguito, preceduti da un mio breve commento siglato OM, sono stati tratti da una pubblicazione apparsa a fine novembre del 1920, intitolata "**Azione sociale = Religiosa di un sacerdote** – *Nel primo decennio della istituzione della Cassa Rurale Sacra Famiglia in Sant'Oreste*".

Questa pubblicazione è importante perché evidenzia che Don Mariano non era un gigante isolato: la sua grandezza affondava le radici nella grande tradizione del cattolicesimo sociale, ricco di iniziative di solidarietà a favore dei contadini e degli operai. Egli, abbandonando le sue origini borghesi ed impegnando i suoi beni e le sue energie, aderì a quel movimento popolare, che, favorito dalla Chiesa (sulla scia della Rerum Novarum di Leone XIII), si proponeva di ridare dignità al popolo italiano, umiliato, depauperato

e depredata dai governi liberali. Insomma per Don Mariano “*La fede senza le opere è morta*”.

3) La stima

Il primo articolo che propongo, scritto dal Rev. Sordini Lanfranchi, ha un titolo forte e provocante: *Lo sfruttatore*. In esso è sintetizzata tutta l’immensa azione di solidarietà, svolta da don Mariano fino al 1920: dalla costituzione di cooperative e della cassa rurale (4), all’attivazione di opere di carità a favore di orfani (figli dei 50 santorestesi caduti nel primo conflitto mondiale) e di reduci di guerra, dalla creazione di opere educative (scuole serali, circoli culturali, sostegno alla banda) al restauro di vecchie chiese ed al rinnovato slancio dato ad antiche tradizioni religiose. Lo sfruttatore è don Mariano, ma l’autore non ci dice chi sia quell’oratore che, in una piazza di Sant’Oreste, si mise ad infangare il suo nome. Molto probabilmente era uno di quei tanti comizianti prezzolati, che, allora, venivano inviati dalla Massoneria nei piccoli centri dell’Italia popolare (ove non attecchivano né la stampa e né le idee liberali),

4 La Cassa Rurale, nel 1920, contava 370 soci ed aveva depositi per oltre 200.000 lire, equivalenti, oggi, a circa 1 milione di €uro.

allo scopo di creare discredito nei confronti dei cattolici impegnati nel sociale (5).

5 Per inquadrare il contesto bisogna ricordare che, con la connivenza delle pubbliche autorità, la Massoneria assoldava persone e le inviava tra la gente per sottrarla *dall'oscurantismo cattolico*. Già nel 1818 l'*Alta Vendita*, vale a dire la direzione strategica della Massoneria Italiana (allora si chiamava Carboneria), diramò la *Istruzione Permanente*, che, per più di un secolo, fu il vangelo del laicismo borghese. Tutti i frammassoni erano tenuti a dare attuazione a questa istruzione, in cui, tra l'altro, si poteva leggere: *“Il nostro scopo finale è l'annichilimento completo del cattolicesimo e perfino dell'idea cristiana ... Schiacciate il nemico quando è potente, a forza di calunnie e di maldicenze ... L'Italia non mancherà mai di penne che sappiano dire bugie utili per la causa. Con un giornale in mano il popolo non avrà bisogno di altre prove”* (da *L'altro Risorgimento* di Angela Pellicciari, PIEMME editore, Pagg. 20 – 22). Questa profezia laica oggi è realizzata.

Lo sfruttatore

di Filippo Maria Sordini Lanfranchi

La piazza era stipata da un popolo di curiosi. Un oratore, nel senso più lato della parola, gridava o quasi urlava, senza mostrare rispetto alcuno a italiche grammatiche o a italici dizionari: scurrili parole, gorgogliando, uscivano dalle sue labbra. In un momento oratorio, in atteggiamento ispirato, col braccio teso, egli rivolse il corso delle sue idee verso il Parroco - Arciprete di Sant'Oreste, che è il Rev. Don Mariano De Carolis e, senza pensarvi su troppo, lo sfolgorò col titolo, non certo troppo onorevole, di ... *Sfruttatore*.

Ebbene, non mi dispiace l'idea: io la raccolgo. Presenterò in questo articolo l'immagine o il carattere, lo dirò apertamente, di uno sfruttatore assai originale, nella personalità veneranda dell'illustre Arciprete, che da quindici anni soffre, combatte e prega, milite e pastore; in mezzo a voi. Ed è davvero uno strano sfruttatore costui! Da quando egli è qui non ha fatto che fare del bene. Non ha fatto piangere alcuno, che io sappia, mentre più di uno, ha fatto, invece, piangere lui.

Egli ha restaurato, arricchito e assicurato le varie chiese del paese, cominciando dalla Collegiata di San Lorenzo Martire e la Chiesa di

Santa Maria, di San Biagio, di San Nicola e l'oratorio della Madonnella ed il vetusto tempietto sito nel Cimitero con l'annesso Ossario, dove sono raccolte le ossa dei nostri indimenticati defunti. Saputo, inoltre, che, parte dell'antico Convento del Soratte era già per essere comperato da un ex frate apostata, corse al riparo e trovò un Generoso, che validamente lo assistè a salvare quel secolare monumento della cristiana pietà: e tutto ciò a traverso dispendi, viaggi, sacrifici, ostacoli da superare e contraddizioni di ogni maniera, da lui sempre vinti. Ed ecco come noi cominciamo a vedere subito, nel Parroco Arciprete di Sant'Oreste, Don Mariano De Carolis, il carattere a forti tinte delineato di uno sfruttatore, come ho detto, assai originale. Però io penso che possiamo, con un poco di pazienza, vederlo anche meglio. Un altro sfruttatore qualsiasi se ne sarebbe stato nell'ozio del suo lare domestico, cercando di persuadere i suoi fidi a raccogliere per lui il meglio e il più che si fosse potuto e poi assidersi giocondamente innanzi la bene imbandita mensa e allegramente vuotare i fiaschi vermigli, alla salute dei suoi largitori.

Egli pare che avesse altro a pensare. Di fatto, eccolo lì a istituire le Figlie di Maria, la Società delle Madri cristiane, l'Oratorio di S.

Luigi Gonzaga, il Circolo di S. Edisto, le Scuole serali, tutte belle e nobili cose che nulla punto rendono, fuori che sacrifici e lavoro non interrotto. Ma, quasi ciò non bastasse, eccolo di nuovo lì tutto inteso a promuovere il culto, ed ingrandire e migliorarne le feste, come quella della Madonna di Maggio e di S. Edisto e della Vergine Assunta: e a rendere più solenni e più serie le funzioni religiose di quella Settimana che si chiama, tra tutte, *Santa* per eccellenza: ed a chiudersi nei confessionali per ore ed ore, senza mai addimostrare di sentire stanchezza e a dedicarsi senza riserbo, anima e corpo al suo Ministero sacerdotale. Né, contento ancora di ciò, questo strenuissimo *sfruttatore* ha, senza mai percepirne un centesimo, acquistato molti strumenti musicali onde dare alle solennità religiose e civili una pompa maggiore e un maggiore decoro: e ha conquistato, con vero intelletto di amore, per la causa dell'ordine *l'Università agraria*: e ha, costituito la *Cooperativa edilizia* di S. Silvestro e sta attualmente elaborando quella altresì di *Consumo*: e ha, prestato l'opera sua intelligente all'*Associazione Archeologica pel Centenario di Jacopo Barozzi da Vignola* nel 1902, per opera dell'*Unione Storia e Arte*, così da meritare di-essere nominato membro attivo e conferenziere di detta Unione: ed ha consegnato a Collegi e Seminari

e Istituti ecclesiastici oltre 30 giovinetti, gratuitamente i più di essi, dei quali alcuno ha raggiunto già il Sacerdozio e altri stanno quasi alle porte del santuario.

Tutte queste cose - è facile insegnarlo - richiedevano cure, spese, pensieri, impegno di tempo, corrispondenze continue, timori, perplessità, che egli poteva molto facilmente evitare col non sobbarcarvisi. Ma allora egli non sarebbe stato, a giudizio mio e a giudizio dei miei lettori, quell'originale sfruttatore che egli è veramente. E qui, dopo tutto ciò, potrebbe credersi, e forse a ragione, che egli si abbandonasse finalmente a un giusto e ben meritato riposo, E io non dico che non avrebbe potuto; ma dico che questo mirabile sfruttatore sentì nel suo mobilissimo cuore di non dovere far ciò. E seguì sempre innanzi nella marcia rapida della sua azione. Che vedendo egli, oramai, come molte delle antiche Madri Agostiniane, che erano in questo nostro paese, fossero passate a vita migliore ed altre fossero oramai decrepite, si adoperò a tutt'uomo, senza punto pensare alle nuove molestie a cui sarebbe dovuto andare incontro, perché queste Religiose da altre fossero sostituite, che potessero continuare, rinnovare, rinvigorire l'opera loro: ond'egli riuscì, con solerte zelo, a trarre in questo paesello le molto reverende *MM*.

Orsoline che, con la loro attività, con la loro pietà, con il loro ministero per la infanzia e per cento altri titoli furono e sono una benedizione continua per tutta questa popolazione, che le ama, le ammira, le venera: e giacché parlo di religiose, voglio unire ad esse il nome venerato ed illustre di un vivente Fondatore di Religiosi, il R.mo Don Luigi Orione, al cui zelo inesausto il Sommo Pontefice Benedetto XV ha levato, non ha guari, per il suo XXV anno di sacerdozio, un vero inno immortale di laude, che in verità fu altamente da lui, per una serie di molteplici opere di quasi taumaturga carità, meritato. E posso dire che il De Carolis amò sempre Don Orione e che Don Orione amo lui.

Anche don Orione è un inimitabile sfruttatore, egli che è della scuola del P. Cottolengo, del ven. Ludovico da Casoria e del ven. Bosco e di un P. Guanella, ammirabili sfruttatori ancora essi, alla guisa del nostro venerato Arciprete, per quanto in proporzioni più vaste. Certo, però, che il nostro D. Mariano sembra essere uscito ancora egli dalla Scuola di questi atleti moderni della virtù. È perciò che egli aprì tutto il suo cuore ultimamente ai numerosi Orfanelli di D. Orione, che andarono a respirare l'aere purissima del Soratte per circa un mese,

sicuri che l'Arciprete nulla avrebbe mai fatto loro mancare, come in verità nulla loro mancò.

Che ci mandi sempre la Provvidenza divina di simili sfruttatori!

E scoppiata la guerra, questo sfruttatore sublime vide subito che vi erano dei prigionieri, ed ecco che fondò la Sezione della *Lega Famiglie Prigionieri di guerra*, ai quali dedicò tutto intero sé stesso senza risparmio. Vide gli orfanelli di guerra: ed ecco che istituì il *Comitato per l'assistenza religiosa e civile* di questi infelici, e parve riguardarli come figli suoi. Seppe che vi erano dei dispersi: e si affrettò in ogni maniera per attingere con ogni mezzo possibile le loro notizie ed erano continue le sue lettere all'*Ufficio dei Dispersi di guerra* in Vaticano ed ai Ministeri ed ai Cappellani dei vari campi e non si dava mai calma e pace. E quando vennero le prime notizie degli eroici caduti di Sant'Oreste, fu il primo a piangere, il primo a dare loro le più solenni onoranze e a consolare le famiglie e a dare suffragi pubblici alle anime loro. E dopo Caporetto, egli tutte diede le forze sue e le sue risorse pei cari *profughi* e provvide per tutti ed aprì, anzi spalancò le porte di casa sua e molti in essa si rifugiarono, a tutto loro agio. E allora che i primi combattenti fecero alle loro dolci e sospirate case ritorno, egli tutti li riabbracciò: e subito si mise

all'opera intorno una fondazione nuova, che è la *Cooperativa agricola ex combattenti G Montello* e questo Sfruttatore strenuissimo ed unico metteva a loro disposizione i terreni delle sue parrocchiali prebende.

Ecco, anch'io ripeto con quell'oratore di piazza da me citato, ecco lo Sfruttatore! Ammiratelo. io m'inchino dinnanzi a lui. Lo vedo portare alto il Labaro Costantiniano, il Labaro dei Crociati, la Croce, l'eterno simbolo di tutti i progressi e di tutti i trionfi, su cui è scritto Libertas!

Salutate questo Sfruttatore eroico e sublime! O Banda Cittadina di S. Oreste, da lui e coi suoi sacrifici, ripristinata, suona intorno a lui oggi la tua. marcia trionfale: e tu o giovine Capobanda (6), che hai il vero intuito dell' arte, a lui grato, cerca di essere oggi superiore a te stesso! Oggi è la decennale ricorrenza di un'altra sua riuscitissima e fecondissima istituzione: quella della *Cassa Rurale "Sacra famiglia"*, che, presidente l'integerrimo Alfonso Cursi, conta oggi 370 soci e che ha depositi per oltre 200.000 lire e che tante e tante famiglie in questo corso di anni ha salvato dalla miseria. Per questa

6 Si riferisce a Ernesto Lazzari, che era il Capobanda ed anche il segretario della Cassa Rurale.

opera, in ispecie, ma per tutte le altre, in genere, Sant'Oreste oggi lo plaude, lo saluta, lo inneggia, lo celebra: e insigni personaggi oggi da Roma e da altre parti si radunano intorno a lui, desiderosi di conoscere come sia e quale sia, in mezzo a una società egoistica e sfruttatrice, un Sacerdote di Gesù Cristo, a cui lo stesso titolo degradato di Sfruttatore porta una luce nuova, in cui è scritto una sintesi di tutta la sua travagliata esistenza: poiché noi in essi vediamo che egli sfruttò veramente, ma sfruttò le sue forze, fruttò la sua mente, sfruttò le sue volontà, sfruttò la sua vigorosa salute, sfruttò la sua gioventù, sfruttò quanto egli aveva unicamente per dar gloria a Dio, unicamente per seguire le orme divine del Cristo, unicamente per fare cristiano il suo popolo a più cristiana, più bella, più grande questa materna sua terra, questo pittoresco punto d'Italia, su cui sparse il sangue il martire Edisto, da cui levò il santo abate del Soratte, la cui vita fu scritta da un altro santo, che fu Pontefice e che i secoli chiamano il Grande.

* * *

L'iniziativa di festeggiare i dieci anni di vita della Cassa Rurale a Sant'Oreste ricevette i consensi di autorevoli personaggi. Tra le adesioni di **amici religiosi** propongo, in primo luogo, quella di San Luigi Orione, che ringraziò don Mariano per l'attenzione paterna avuta nei confronti di un gruppo di orfanelli, ospitati in villeggiatura sul Soratte. (OM)

«Anime e Anime! - Ben volentieri, o caro Paolino, mi unisco a quanti, vicini e lontani, vogliono cogliere occasione dal decennio di florida vita della Cassa Rurale di Sant'Oreste per dare al tuo ottimo Arciprete Don Mariano un attestato di stima e di affetto nel Signore. A Lui venga anche tutta la gratitudine mia pel bene fatto a quegli orfanelli della Divina Provvidenza, ai quali il cuore, pieno di carità, di Mons. Sinibaldi volle aprire sul Soratte una villeggiatura sotto ogni riguardo invidiabile. Sempre ricorderò a Nostro Signore la bontà dell'Arciprete Don Mariano verso i suoi piccoli, e, se non la mia, certo la loro voce di riconoscenza sarà ascoltata da Dio, perché il Padre nostro, che è nei cieli, ascolta sempre la voce degli umili, dei piccoli e dei poveri.

Iddio eterno, luce sopra ogni luce, e fuoco sopra ogni fuoco, illumini

*ognor più e ognora più arda e nutrisca di amore dolce e celestiale
l'anima di me peccatore; e l'anima e la vita del mio caro amico Don
Mariano. E la Vergine del Soratte, Ancella e Madre del Signore,
donatrice di misericordia, di pace, di benedizione, e dolcissimo
amore, nostro, benedica di singolare benedizione all'Arciprete Don
Mariano e al suo amato popolo, e benedica pure a me e a tutti quei
figli di Sant'Oreste, che Essa, con la sua mano, mi ha dati.*

Tuo in Cristo.

Sac. Luigi Orione della Divina Provvidenza»

* * *

Il messaggio di Mons Zecchini, Vescovo di Civita Castellana e della “*classe operaia*”, è un capolavoro di saggezza cristiana. Se la Chiesa oggi avesse qualche vescovo in più con questa sensibilità sociale ...!

(OM)

«Saluto con gioia e con plauso l’iniziativa di solennizzare la decennale ricorrenza della fondazione della Cassa Rurale di Sant’Oreste. La saluto con gioia; perché essa dice una comprensione più esatta dei bisogni economici odierni, un pensiero più chiaro e cristiano per gl’interessi dei lavoratori. E la mia gioia si misura dall’affezione grande che porto alla classe operaia. La saluto con plauso; perché i dieci anni di vita fiorente trascorsi dalla Cassa Rurale, attestano il lavoro fecondo, coscienzioso, intelligente del fondatore di essa, Don Mariano De Carolis, e di quanti lo coadiuvarono, mossi da un solo intendimento di bene cristianamente sociale. E plauso e riconoscenza si deve sempre a coloro che passarono quaggiù beneficiando, non con l’elemosina che umilia, ma con le opere che, non umiliando, danno centuplicato il benessere economico.

La divina Provvidenza voglia sempre fecondare il vostro lavoro,

*benedire largamente il vostro Istituto e coloro che vi aderiscano,
ricompensare i benefattori; e possa il vostro esempio suscitare
numerevoli imitatori, ai quali vi auguro di poter sempre servire da
modello.*

Goffredo Zuccherini, Vescovo di Civita Castellana, Orte e Gallese»

* * *

Il messaggio di Mons. Sinibaldi, che aiutò don Mariano a riacquistare il Santuario della Madonna delle Grazie e la Chiesa di San Silvestro, è anche un elogio alla onestà e alla operosa sagacia dei Santorestesi. (OM)

«Benone! Il decennale della Cassa Rurale S. Famiglia, fondata in Sant'Oreste dal R.mo Arciprete D. Mariano De Carolis. Festa di un atto di risveglio, di un passo di energia, di una misura di previdenza, di una affermazione di cordialità fraterna, di lealtà civica, di oculato fidare nella Provvidenza, ispirato al monito: Aiutati, che Dio ti aiuta. Ripeto: Benone!

Ed io tanto volentieri faccio plauso, sia perché cotesta istituzione ha rivelato l'onestà, la sagacia, la costanza dei Santorestesi, sia perché

la sua riuscita apporta una ben meritata soddisfazione allo zelo indefesso e molteplice del mio caro amico Don Mariano De Carolis. A Lui io stesso devo l'incoraggiamento a salvare dall'abbandono e dalla profanazione il Santuario della Madonna delle Grazie, sito sul Soratte. E se io confido tenacemente di portare al compimento vagheggiato l'opera intrapresa,. gli è che mi sorregge l'amicizia, la intelligenza, la longanimità, l'assistenza, il disinteresse del caro Arciprete.

A Don Mariano De Carolis, ai Dirigenti la Cassa Rurale, ai Santorestesi, vadano le mie cordiali congratulazioni, i miei fervidi auguri. Roma 14 novembre 1920.

Angelo Can. Sinibaldi (Uditore del Vaticano)»

* * *

L'Abate delle Tre Fontane ricorda l'importanza dell'onestà e della religione per costruire opere su solide fondamenta. (OM)

«16 novembre 1920. Carissimo Arciprete, ho sentito che domenica prossima si celebrerà con particolari festeggiamenti il primo decennio della fondazione; di cotesta Cassa Rurale di Sant'Oreste.

Ben di cuore e per doppia ragione, partecipo io pure alla bella festa.

Prima, per congratularmi con Lei che fu l'ispiratore e l'anima del provvido Istituto, onde può ripetere con l'Apostolo: “Noi non provvediamo solo ai beni spirituali ma anche ai beni temporali dei nostri fratelli in Gesù Cristo”.

In secondo luogo poi per presentare ai tutti i cari soci i miei voti affinché si mantenga sempre nella più rigida legalità e onestà amministrativa.

Come è dovere e vanto di tutti i veri cattolici di essere ossequienti a tutte le leggi che non offendono la loro coscienza; così è loro dovere e vanto di essere il fiore dei grand'uomini nei paesi, poiché se la religione è l'edificio, l'onestà. ne è il fondamento; e a quella guisa che il fondamento è inutile per la seconda vita, senza l'edificio, parimenti l'edificio non esiste senza il suo fondamento. Solo con l'onestà e la religione si fabbrica sopra la solida pietra. Con tali rallegramenti ed auguri invoca sullo zelante pastore, sull'amata gregge e sul festeggiato Istituto le più elette benedizioni del Cielo.

Andrea Caron, Arcivescovo titolare di Calcedonia, Amministratore Apostolico dell' Abbazia delle Tre Fontane»

* * *

Tra le adesioni di **amici politici** propongo il messaggio del Direttore dell'Ufficio Stampa del Partito Popolare Italiano (PPI), che definisce don Mariano un campione dell'idea cristiano – sociale. (OM)

«Plaudo vivamente alla generosa iniziativa degli amici che hanno voluto onorare oggi in Sant'Oreste il forte campione dell'idea cristiano - sociale.

Le opere politiche, economiche e sociali che mettono capo ai principi ispiratori del Partito Popolare Italiano diventano infatti effettivamente feconde e rigeneratrici solo quando trovino un forte realizzatore, il quale sente pulsare in sè stesso gli eterni e vivi principi del Vangelo e che, attraverso alle opere contingenti, ha di mira principalmente l'intima conquista delle anime.

Allora non accade mai che la stanca mano arresti l'aratro a metà del solco: allora le lotte, le battaglie, le sconfitte anche, le lacrime, i dolori e gli oltraggi diventano stimolo a raddoppiata attività e pegno sicuro di vittoria finale.

Ho descritto così sinteticamente la storia intima del fervido operatore cristiano di Sant'Oreste. A lui, oggi, i plausi e il saluto entusiastico degli altri fratelli che a Roma combattono tenacemente

per il trionfo della stessa idea.

***D. Giulio De Rossi, Direttore dell' Ufficio Stampa del Partito
Popolare Italiano»***

* * *

Commovente è pure il saluto dell'On. Egilberto Martire, che indica i Santorestesi, capitanati da don Mariano, come esempio da imitare per la loro intelligenza nel rispondere, con le opere, ai bisogni della gente. Peccato che di politici fatti di questa stoffa oggi ne circolino pochissimi! (OM)

«Fatti e parole - Gli amici di Sant'Oreste mi domandano una parola di adesione e di plauso per i festeggiamenti della Cassa Rurale che compie dieci anni di vita.

Si fa presto a dare una parola: a gridare, cioè, con tutta l'anima, un evviva di cuore a tutti i valorosi amici cattolici e popolari che hanno saputo far miracoli in questi anni di lavoro, di dolore, di speranza, in mezzo a difficoltà insormontabili; un evviva di cuore a colui che è il bravo capitano di tutti questi bravi ragazzi, a Don Mariano

nostro, che è uno di quei preti di Gesù Cristo che predicano bene e fanno meglio.

Ma io dico che non basta dare parole. Bisogna, soprattutto imitare gli amici nostri di Sant'Oreste, bisogna suscitare e incoraggiare gli apostoli buoni e generosi come don Mariano, bisogna fare, fare, fare per la gloria di Dio e del popolo cristiano!

Quindi agli amici che oggi sono in festa, dico: "Continuate ad operare così, continuate ad essere degni di ammirazione, di plauso, di incitazione!"

Agli altri amici tutti del Lazio, poi, dico: Fate come stanno facendo da dieci anni a Sant'Oreste; fate come sta facendo umilmente don Mariano. A Sant'Oreste i nostri, mentre gli altri chiacchieravano, mentre i redentori del popolo promettevano il paradiso in terra e non davano niente, e si prendevano tutto; a Sant'Oreste i nostri fondavano la Cassa Rurale per liberarsi dallo strozzinaggio, per redimere il lavoro, per assicurare con onore il pane; restauravano le loro chiese per pregare Dio e far crescere i figlioli galantuomini e cristiani; organizzavano tutte le opere cattoliche di carità e di istruzione per combattere l'ignoranza, l'odio, l'egoismo; pensavano, finanche alla musica per squillare libere ai venti le nostre canzoni di

libertà, per la Chiesa e per l'Italia.

Ecco dunque tutto il nostro programma, che vogliamo attuato a Sant'Oreste e in tutta la patria nostra e in tutto il mondo:

la Chiesa per pregare

la Cassa Rurale per lavorare

le Opere cattoliche per educare

la Musica ... per sonare!

Amici carissimi di Sant'Oreste vi saluto con affetto, tutti tutti quanti siete, il vostro amico e deputato (più amico che deputato)

Egilberto Martire»

* * *

Anche il messaggio dell'On Boncompagni Ludovisi è pieno di sincera ammirazione per le opere realizzate dai Santorestesi, guidati da don Mariano. (OM)

«Con il massimo gradimento e la più viva soddisfazione invio la mia cordiale adesione ai festeggiamenti che, quanto prima, saranno tenuti in S. Oreste in occasione del 10° anniversario della locale Cassa Rurale. Per quanto si potranno elogiare, sempre poco si dirà

a favore di queste provvide istituzioni, le Casse Rurali, sorte fra le popolazioni agricole ad iniziativa di benemeriti uomini di nostra parte, veri paladini e generosi propugnatori delle nostre idee, ai quali solamente si deve se un giorno la campagna fu potuta sottrarre all'ingordigia di esosi usurai. Al giorno d'oggi, le istituzioni stesse, favorendo il credito agricolo, contribuiscono su larga scala all'aumento della produzione Nazionale.

La mia parola di augurio, difelicitazione, di omaggio va specialmente al Reverendo Don Mariano De Carolis, a questo Sacerdote pieno di Fede e di attività, che, quindici anni fa appunto, assumeva l'arcipretura di S. Oreste.

Le benemerenze di questo nostro amico, sia nel campo religioso che in quello civile, sono note a noi tutti onde è inutile ricordarle: il caso vuole che in quest'anno si festeggino insieme due avvenimenti, il ricordo dei quali deve riuscire graditissimo a Don Mariano De Carolis: la suo nomina a Parroco, nella qualemissione egli ha profuso tutta la sua anima esuberante di Fede, quello della fondazione della Cassa Rurale, mercè la quale egli ha veduto rifiorire le sorti del Paese a lui affidate, e dalla quale anche egli ha potuto trarre le più legittime auspiccate soddisfazioni.

La festa che oggi ricorre ci sia sprone e ci incoraggi vieppiù ad operare e lottare nel nome di Dio e dell'Italia, contro i nemici nostri e della nazione, per il benessere e la grandezza del paese

F Boncompagni Ludovisi (Deputato al Parlamento)»

* * *

Il Segretario del PPI di Roma definisce don Mariano come uno degli “assertori infaticabili del nostro programma di redenzione sociale”.

(OM)

«Aderisco entusiasticamente ai festeggiamenti organizzati per solennizzare il decennio della fondazione Cassa Rurale Sacra Famiglia in S. Oreste.

Iniziatore ed anima di questa benefica istituzione, che rappresenta la prima affermazione del nostro programma economico - sociale nel Mandamento di Castelnuovo di Porto, è stato l'amico carissimo D. Mariano De Carolis. La festa della Cassa Rurale è quindi anche l'attestazione di fede e di gratitudine, che debbono a lui i nostri contadini e piccoli proprietari e gli amici tutti dell'idea, che salutano in questo sacerdote moderno e fattivo, uno degli assertori

infaticabili del nostro programma di redenzione sociale.

Godo quindi della festa che i Santorestesi hanno organizzato e che adunerà attorno alla bandiera della Cassa ed all'uomo che l'ha fondata gli amici affettuosi e memori. Con tanti saluti cordiali.

Dev. mo. Avv. F. Gismondi, Segretario della Sezione Romana del PPI»

* * *

Anche nel **mondo accademico** don Mariano è apprezzato. Ad esempio il Prof. Paris qualifica don Mariano come un *‘apostolo instancabile della cooperazione popolare’*. (OM)

«Rev.mo prof. D. Filippo Sordini - Roma.

Aderisco con entusiasmo e plaudo vivamente alla nobile iniziativa per festeggiare, con il decennale anniversario della Cassa Rurale di S. Oreste, il suo fondatore e duce D. Mariano De Carolis, apostolo instancabile della cooperazione popolare. Forte tempra di lottatore cristiano. fervente ed indomito osservatore dei diritti degli umili, la sua figura grandeggia oggi, sfolgorante di luce evangelica, fra le brutture di un mondo imbevuto di odio e di corruzione. Sia la sua

vita un esempio, fecondo per il trionfo dei principii eterni del Vangelo di Cristo. Luigi Paris»

* * *

Toccante è pure il messaggio del Prof Aquilani, che definisce don Mariano, come un “*precursore del nostro movimento di redenzione economica del popolo, che ormai ascende lentamente ma fatalmente per la rigenerazione morale d'Italia*”. (OM)

«*Aderisco con entusiasmo alle feste intese ad onorare in S. Oreste il benemerito Arciprete Don Mariano De Carolis. Il suo nome si collega alla istituzione ormai decennale della Cassa Rurale. E' quindi Egli il precursore del nostro movimento di redenzione economica del popolo, che ormai ascende lentamente ma fatalmente per la rigenerazione morale d'Italia. L'avvenire della Nazione è nei nuovi ceti contadineschi ed operai, ai quali una provvida legislazione deve aprire la via perché pacificamente riescano ad assurgere al posto che loro compete nella vita collettiva.*

La Cassa Rurale è il primo palpito di liberazione pratica del lavoro;

è francescana nell'intendimento in quanto affratella gl'umili e li affranca solidamente dallo sfruttamento dell'usuraio.

Ci rammenta le belle battaglie combattute dalla Chiesa nell'età di mezzo contro le prepotenze esercitate dai forti sui deboli. La vostra festa, o agricoltori di S. Oreste, è festa di carità e di giustizia, è atto di riconoscenza verso chi tanto si è prodigato per voi ed è fermo proposito di alacre opera per l'avvenire. Voi venerate in D. Mariano De Carolis il sacerdote esemplare, la cui anima non si limita all'ombra sacra dell'altare, ma vuol portare risolutamente Cristo tra le masse, perché sa che quando il popolo naturalmente onesto e cristiano avrà appreso a distinguere il tribuno, che lo esalta ma lo corrompe, dall'apostolo che lo redime, allora la luce del discorso della Montagna non potrà non affascinarlo e, oltre la violenza di Marx e di Lenin, vedrà sorgere il sole che non tramonta perché di sostanza eterna, della verità cristiana.

La Cassa Rurale, il Sindacato, la Cooperativa cristiana, ecco o lavoratori, le leve formidabili che abatteranno le ingiustizie della società capitalistica ed eviteranno i pericoli dell'accentramento socialista. Dio torna per le vie dell'economia. Ecco il programma del vostro Don Mariano, ecco il programma di un milione e mezzo

di lavoratori «bianchi», deesi a resistere così all'istinto feudale dei padroni, come alle sopraffazioni rosse, per la salute d'Italia, per l'incremento della produzione agraria nazionale. Grande sogno questo italico e virgiliano, che dovrà essere la splendida realtà di domani; la tranquillità morale dei reduci delle campagne pacificate, il regno mite del lavoro che unisce, il tramonto definitivo della violenza, che uccide, della dittatura, che è morte, comunque esercitata da imperialisti o da proletari. Avanti, avanti, Italia, con l'aratro e con il libro, con i segni della luce, per l'instaurazione della nuova civiltà del mondo.

Prof. Francesco Aquilanti della R. Università di Roma»

* * *

Gli attestati di stima, per l'opera svolta da don Mariano, arrivarono anche dal **mondo della cooperazione**. Particolarmente significativi sono i messaggi del Presidente della Federazione Laziale delle Casse Rurali e del Consigliere Delegato della Federazione Italiana delle Casse Rurali. (OM)

«Roma, li 18 novembre 1920.

L'azione sociale - cristiana ha avuto nel nostro Lazio la sua

*realizzazione prima nella cooperazione di credito. Le Casse Rurali sono stati nuclei saldi di tutta la organizzazione nostra, sviluppatasi poi gradatamente nelle diverse altre forme di previdenza e di assistenza. Fra coloro che intesero tutta la forza e la efficacia dell'azione economica, ed a questa dedicarono il fervore dell'opera loro, è doveroso segnalare il nome di Don Mariano De Carolis. Ricordo e segnalo, oggi, ricorrendo la fondazione della sua Cassa Rurale, il nome dell'amico carissimo, anche perché don Mariano ha trasfuso nelle opere economiche di Sant'Oreste il palpito della sua fede sentita e vissuta, e ne ha fatto non soltanto per il popolo, campo di benefici materiali, ma mezzo valido di elevazione spirituale. A Lui, nel giorno in cui vede, dopo aspre lotte e terribili ansie, coronato dall'affetto delle masse l'opera sua tenace, il saluto cordiale di tutte le Casse Rurali del Lazio. **Dott. Pietro Campilli, Presidente della Federazione Laziale Casse Rurali**»*

* * *

«Per un decennio In materia di anniversari e di auguri non posso dimenticare quanto scriveva molti anni fa Emilio De Marchi (scrittore simpaticissimo attorno al quale è sempre stato fatto - con

somma. ingiustizia - un religioso silenzio) uscendo in una di quelle sue spiritose osservazioni così caratteristiche, perché così sanamente manzoniane. Scriveva adunque il nostro buon Emilio De Marchi “Tutti si ricambiano gli auguri... Ma nessuno, ch’io veda, ha coraggio di augurare al suo vicino di essere meno avaro, meno bisbetico, meno brontolone, meno tiranno coi servi, più giusto nei suoi conti, più sincero nelle sue parole, più gentile nelle sue maniere”. Si festeggia oggi il 10° anniversario della Cassa Rurale in S. Oreste e secondo buona creanza, dovrei anch'io scrivere per congratulazioni e auguri. Non avendo il piacere di conoscere le condizioni particolari della Cassa Rurale festeggiata, ma solo avendo avvicinato il suo Fondatore, mente superiore, cuore generoso, e volontà di bene - preferisco indicare le principali norme, seguendo le quali si possono raccogliere a ragione le congratulazioni e gli auguri anche tutti i giorni.

Sono adunque elementi indispensabili perché una Cassa Rurale possa compiere degnamente la sua funzione morale, economica e sociale.

l Onestà assoluta – Dal primo all'ultimo e dall'ultimo al primo dei componenti la Cassa Rurale. Onestà non relativa dunque e

nemmeno la cosiddetta onestà commerciale, ma onestà integrale o meglio senz'altro "onestà cristiana".

2 Competenza - Almeno nel minimo indispensabile per le esigenze quotidiane. E' assurdo e condannabile iniziare un'opera economica, legalmente costituita e che ha per conseguenza tutta una serie di obblighi da osservare, senza un minimo di competenza amministrativa. (tecnica, contabile, fiscale e legale).

3 Senso della responsabilità - Riflettendo che si amministrano i capitali del pubblico, il quale ha sempre diritto di chiedere la giustificazione di ogni atto amministrativo; senso di responsabilità, perché con un atto solo possiamo essere la rovina di un intero paese.

4 Sens dell'ordine - Ordine materiale nei libri, nei registri, nei locali in cui si svolge l'attività della Cassa Rurale; ordine nel senso di ossequio ad ogni buona regola amministrativa e soprattutto alle disposizioni e allo spirito statutario, ai consigli della propria Federazione e in genere dalle persone realmente competenti.

5 Non essere né poeti né affaristi improvvisati. - I poeti guardano la luna e cascano nel pozzo; gli affaristi sono uno dei peggiori nemici delle nostre Casse Rurali, ricche di depositi e contro di essi ben

difficilmente funziona ... il parafulmine;

6 Nel dubbio non agire - Od almeno domandare consiglio ed assistenza alla propria Federazione.

7 Invocare visite ed ispezioni - e mettersi in condizione di non temerle.

8 Dividere le mansioni e le cariche - fra più persone per interessarle al buon andamento della Società, evitando che l'attività e la vita della Cassa .Rurale debbano dipendere da una sola persona, in funzioni anche incompatibili nello stesso individuo, "né cirenei, né factotum".

9 Amare la concordia. - evitando ogni dissidio personale, specialmente se dovuto alla smania pericolosa di una critica negativa, senza un contenuto positivo.

Cav Augusto Rovigotti, Consigliere Delegato Federazione Italiana delle Casse Rurali»

* * *

Infine, particolarmente eloquente appare il messaggio di Orazio Moroni, Sindaco liberale, che confessa di avere subito il fascino di questo prete, il quale ha fatto sempre un grande bene, da cui nessun cittadino è mai risultato escluso. (OM)

«S. Oreste, 8 novembre 1920. Al molto R.do D. Mariano De Carolis.

Sono oltre i 14 anni che lo strenuo e attivissimo Sacerdote D.

Mariano De Carolis venne nella sua terra natale di S. Oreste per

esercitarvi il suo Ministero di Arciprete Parroco e, senza che lo

dica io, le feste che si preparano con tanta alacrità e affetto da tutta

la popolazione, dichiarano con la eloquenza quanto egli abbia

saputo accattivarsi, con l'energica e paterna opera, gli affetti di tutti

i suoi parrocchiani, senza differenza di opinioni e di partiti. Quel

giorno, di fatto, tutti prenderanno parte alla simpatica festa: e so

che, o di presenza o mediante adesioni, personaggi di chiarissima

nota verranno a rendere più grandi e più solenni i nostri

festeggiamenti.

Molti furono gl'istituti da lui eretti con, intelligenza e con zelo degno

di un vero Sacerdote di Gesù Cristo: ma dove io più e più lo

ammirai fu nel corso della immane guerra che portò scompiglio

nelle famiglie, e lutto e desolazione in mezzo i grandi ed i piccoli centri. Egli in questo tempo svolse una attività straordinaria, predicando i grandi principi cristiani, che servono a rialzare gli animi nelle sventure anche più acerbe, e sollevando lo spirito di patria e consolando le desolate madri e famiglie e scrivendo ai combattenti partiti, coi quali ebbe sempre affettuosa corrispondenza e occupandosi dei dispersi, dei prigionieri, dei malati nei vari ospedali, senza pensare giammai a prendere per sé tregua o riposo. Per tante benemerienze ottenne dal Ministero della guerra una medaglia di bronzo.

Fu autorevolissimo membro della Commissione per l'Assistenza degli Orfani di Guerra, ai quali si dedicò con tutta la sacerdotale anima sua. Instancabile lavoratore, attivo e intelligente, prodigò tutto sé stesso pel bene altrui: fu ideatore e fondatore della Cassa Rurale di S. Oreste, che aprì ai buoni agricoltori, da oltre un decennio, un più vasto e più sereno orizzonte. Io potrei sicuramente affermare non esistere in Sant'Oreste un solo cittadino, che non abbia ricevuto da lui un aiuto materiale o spirituale o morale o religioso.

Sono, intanto, ben lieto di poter tributare elogi pubblici e ben

*meritati, nella mia qualità di Sindaco, di amico e di amministratore
a questo illustre e reverendo Cittadino, innanzi a cui non vi è
principio di ordine, né fazione, né classe sociale che non debba
piegare con ammirazione la fronte.*

***Comm. Orazio Moroni, Sindaco di S. Oreste e Maggiore
dell'Esercito»***

* * *

DON MARIANO “GIORNALISTA”

A cura di Giorgio Boari Ortolani

Tra le molteplici attività svolte da don Mariano De Carolis, parroco, educatore, predicatore, ricercatore, un posto particolare spetta alla sua collaborazione giornalistica con diverse testate, religiose e laiche, resa nel corso della vita.

Un lavoro assiduo e costante iniziato sin dai tempi della sua presenza a Sant’Oreste in qualità di parroco e terminato, possiamo ben dirlo, nel 1955 anno della sua morte.

Tanti i quotidiani che pubblicarono gli scritti di don Mariano, a cominciare dall’Osservatore Romano all’Avvenire d’Italia, dal Corriere d’Italia a Roma Fascista, e in tempi meno lontani, dal Popolo al Tempo, al Messaggero, per non dire dei piccoli periodici parrocchiali e territoriali sui quali produsse doviziose narrazioni in ambito ecclesiologico e agiografico.

Don Mariano non fu però un “giornalista” di cronaca, ovvero non di quella cronaca che nell’accezione comune oggi consideriamo come informazione di massa. Egli fu un giornalista-scrittore di terza

pagina, la pagina riservata alla comunicazione culturale e all'approfondimento storico-critico degli studi di ricerca.

Fu "giornalista" storico che fece conoscere a centinaia di migliaia di lettori l'oggetto principale delle sue ricerche, cioè il suo paese: Sant'Oreste e la sua storia, le sue origini, i suoi problemi, le sue aspettative e le sue tradizioni.

Conoscendo personalmente e più da vicino i suoi scritti organici, i suoi libri, le chiose e le postille ai documenti dell'archivio storico locale, tuttavia mi chiedo se don Mariano fosse non già un giornalista che discettava di storia ma piuttosto uno storico che aveva trovato nell'articolo sul quotidiano il veicolo più rapido per divulgare a quante più persone possibili le vicende antiche e non di un paesino posato sulle falde del monte Soratte, di una comunità che nel corso dei secoli aveva sviluppato una propria identità una tradizione forte che chiedeva di essere trasmessa e conosciuta.

In più c'era la grande storia, quella degli imperatori romani che si convertono al cristianesimo, quella di un papa che si ritira sul Soratte e che guarisce l'imperatore, per non dire dei Longobardi, dei Franchi, di Ottone III, delle grandi famiglie cardinalizie che nel '500

governano il paese arricchendolo di grandi opere architettoniche e di mastri geniali.

Come dimenticare allora i grandi poeti, Virgilio, Orazio, Stazio, gli storici latini che hanno cantato il Monte Soratte e i suoi riti in quel tempio di Apollo che, sulla sommità del monte, si trasforma nel tempo alle mutate esigenze spirituali e religiose della popolazione. E se lo stesso Dante, il poeta dei poeti, dedica alla leggenda del Soratte i suoi versi solenni, ciò comportava che qualcuno dedicasse parte della sua vita a cantare la storia del Monte e del paese.

Questo fu Don Mariano De Carolis. Fu il primo che ebbe l'ardire e la volontà, innamorato come era delle sue origini, di tentare la via pubblicistica per informare il mondo della cultura della ricchezza storica, naturale, architettonica, musicale e sociale del nostro paese. Certo, spiluccando qua e là sugli articoli di Mariano, "Ricordi di visite regali e Principesche all'Abbazia di San Silvestro sul Monte Soratte" (L'Osservatore Romano 21 agosto 1936), "Gli Anni Santi e Sant'Oreste sul Monte Soratte (L'Avvenire d'Italia s.d.) "La Beata Rosa Venerini al Soratte (L'Osservatore Romano 17 luglio 1952), "La pastorella del maestro Grasselli" (Corriere d'Italia 23 dicembre 1928), "Carlomanno di Francia Monaco del Soratte" (Roma Fascista

s.d.) “Don Orione al Soratte e altre memorie di Sant’Oreste” (L’Osservatore Romano 16 giugno 1950), si comprende facilmente l’importanza della ricerca archivistica e delle tradizioni religiose, temi sui quali l’operato di don Mariano è stato davvero illuminante a tal punto da essere di riferimento assoluto per tutti i cultori di storia locale.

Da dove gli proveniva questa energia di studio?

Oltre che dalla sua volontà, sicuramente dal DNA paterno, dal “sor Pio De Carolis che prima di diventare farmacista in Sant’Oreste, negli anni 1860-1870 era speciale in Roma nella farmacia di San Carlo ai Catinari dove “bazzicava” un tal Gioacchino Belli e dove il giovane apprendista non taceva le sue idee liberali. Nel bell’articolo che il grande Ceccarius dedica al “sor” Pio, alle inesauribili memorie di cui era capace l’anziano genitore di don Mariano, c’è tutta l’arguzia e la facezia di un padreeducatore che osserva le cose del mondo a 360 gradi, c’è lo spirito sempre goliardico di un anziano signore che però è sinonimo di impegno e di serietà e, insieme alla sorniona bonomia del romano smaliziato, troviamo il gusto della memoria e del tramandare.

Forse in questo DNA l’*animus storicus* di don Mariano?

Il fatto certo è che l'opera giornalistica e storica del Nostro seguono di pari passo, sembra che gli articoli sui quotidiani precedano e facciano da traino ai lavori più organici che prenderanno corpo nel corso degli anni.

Dunque, il giornalismo propedeutico al tomo storico?

Oppure: la miscellanea di notizie, date, fonti, aneddoti pubblicati separatamente, anche in modo disordinato, la messe di fatti raccontati negli anni, alimenteranno la sua coscienza di storico e lo indurranno all'edizione organica delle sue ricerche?

Comunque la si interpreti, l'azione divulgativa di don Mariano è stata possente e soprattutto, specialistica, tale da essere ancora oggi ritenuta indispensabile per gli studiosi del Monte Soratte e Sant'Oreste.

Oggi che le metodologie di ricerca si sono fatte più raffinate, più interdisciplinari, più aperte agli sviluppi economici e sociologici della società in generale e dei comuni in particolare, l'opera di Don Mariano potrebbe essere considerata come un validissimo contributo che risente però di una datazione antica e quindi da aggiornare alla luce della nuova epistemologia storica.

Ma ciò non toglie che lo spirito e la passione che hanno infiammato il lavoro dello storico Don Mariano De Carolis, sono e restano le motivazioni ideali, simboliche e reali per tutti i lavori di ricerca che aspirano ad essere credibili.

DON MARIANO E LA CASSA RURALE

Di Francesco Brunelli

Centotrenta anni sono difficili da ricordare anche perché già un antico storico diceva che quindici sono un grande spazio della vita umana nel quale da fanciulli si diventa adulti e quindi anziani, ma ricordare una figura come Don Mariano De Carolis nel 130° dalla nascita è ancora più arduo, però anche piacevole.

Arduo perché sono state tante le opere da lui realizzate; piacevole perché si ricordano anche altre persone le quali, come lui, hanno creato parte della storia del nostro paese.

Altri parleranno della sua attività pastorale e di studioso della nostra antichità, vorrei, io, soffermarmi sull'opera da lui realizzata nel 1910 con la fondazione della Cassa Rurale "Sacra Famiglia".

Prima però è opportuno ricordare i prodromi che hanno portato alla creazione di questa opera.

Nel nostro paese esiste una via intitolata *Monte Frumentario*. Ebbene, nella ricerca storica, ho potuto constatare, con piacere, che anche i Monti Frumentari erano stati creati da persone dedicate alla pastorale delle anime. Essi erano affiancati ai Monti di Pietà; mentre questi, però, operavano nel campo dei prestiti di denaro, i Monti

Frumentari, almeno inizialmente, operarono esclusivamente con prestiti di grano per la seminazione che veniva restituito al momento della raccolta.

Il primo Monte Frumentario venne creato a Sulmona da Frate Andrea da Faenza, francescano nel 1849 durante la preparazione della Santa Pasqua. Altri ne seguirono, poi, in tutta Italia; da ricordare, però, sono soprattutto quelli di Spoleto e Terni, anche questi fondati dallo stesso Francescano.

Lo Statuto veniva scritto di proprio pugno da frate Andrea e, almeno inizialmente, non erano dovuti interessi; cosa invece che avvenne, seppure in minima parte, in seguito ad un capitolato generale dei Francescani.

Ancora all'inizio del 1800 si ha notizia certa di un Monte Frumentario a Macerata.

Quindi anche da noi doveva esistere anticamente un Monte Frumentario: da ciò la via intitolata.

Dopo il 1870, con la creazione del Regno d'Italia, tutte le opere ecclesiastiche furono abolite e create le Opere Pie che avevano, come diramazione, le Congregazioni di Carità (trasformazione anche dei Monti Frumentari), gestite da laici.

Sembra quindi strano che nel 1887 non sia stato rinvenuto alcun Statuto del detto Monte.

Con il trascorrere degli anni la cosa degenerò, tanto che il Santo Padre Leone XIII° nel 1891 con l'enciclica "Rerum Novarum" invitava i cattolici, esclusi dalla vita politica, a rimboccarsi le mani (come si sul dire) e intervenire nella vita sociale.

Le prime Casse Rurali nacquero in Italia subito dopo l'uscita dell'enciclica sotto la spinta del Magistero della Chiesa e soprattutto nelle zone più povere e di campagna da parroci e altri sacerdoti.

La prima in assoluto fu quella di Varicella costituita già nel novembre del 1895 con il nome di "Cassa Rurale di prestiti di Varicella".

Tutte le Casse Rurali erano regolate da uno Statuto e rette da un consiglio di amministrazione.

Anche a Sant'Oreste la Cassa Rurale fu costituita il 1° novembre 1910 Coop. n.c. fra gli agricoltori ed i pastori. Essa, al contrario di alcune altre Casse trasformatesi in banche ancora esistenti, ebbe vita relativamente breve. Aveva uno Statuto, un Consiglio di Amministrazione di sette consiglieri di cui uno Presidente ed un Vicepresidente, un collegio sindacale composto da sindaci effettivi e

due supplenti. Non si hanno notizie storiche precise, per cui è difficile spiegarsi il motivo di una vita così breve. Tuttavia nei primi dieci anni ebbe uno sviluppo abbastanza florido, poi, nella assemblea dei soci di inizio 1931 fu decisa la messa in liquidazione della Cassa Rurale.

Come dicevo, non si hanno notizie storiche precise, sembra, tuttavia, che non ci fu sentenza di fallimento della stessa Cassa.

Pertanto, se qualcuno è in possesso di notizie storiche più precise, è pregato di portarle a conoscenza, per fare piena luce su una vicenda che, a suo tempo, procurò tante tristezze e l'allontanamento dello stesso Don Mariano da Sant' Oreste.

**ATTIVITÀ DEI NOSTRI SACERDOTI IN FAVORE DEI PERSEGUITATI
POLITICI E DELLA POPOLAZIONE DURANTE L'OCCUPAZIONE TEDESCA**

*Testimonianza resa dal Sig. Pesci,
uno dei rifugiati in casa di Don Mariano*

Dopo l'8 settembre 1943, Roma fu invasa dai tedeschi che facevano spesso retate di uomini per portarli a lavorare in Germania.

Molti giovani trovarono rifugio nelle chiese e nei conventi.

Anche nella chiesa di Don Mariano, Santa Maria dell'Orto in Roma, una dozzina di giovani si nascose nell'Oratorio, il cui ingresso fu murato e ricoperto da una lapide che si trovava presso la porta principale della chiesa.

I giovani reclusi potevano comunicare con l'esterno tramite un foro praticato negli stalli del coro, che si poteva rimuovere togliendo alcune viti.

Don Mariano provvedeva al cibo per i reclusi, acquistandolo a borsa nera, ossia ad un prezzo molto elevato, pagando sempre di tasca sua.

Durante questo periodo accadde un fatto curioso. Don Mariano, insieme al rettore di Santa Cecilia, una chiesa poco lontano da Via

Anicia, aveva allevato in quell'anno un maiale per avere in casa un po' di provvista di carne in quegli anni tanto difficili.

A dicembre i due sacerdoti decisero di uccidere il maiale, tanto più che essi avevano da dar da mangiare a non pochi ospiti.

Sorsero, però, delle difficoltà quando si dovette ammazzare il porco.

Nelle adiacenze di Via Anicia c'era la manifattura dei tabacchi e lì era di sentinella sempre un finanziere molto pignolo, il quale controllava con molto zelo tutti i carichi di una certa consistenza in transito per quella via.

I sacerdoti non si persero d'animo ed uccisero il maiale e ne fecero metà ciascuno.

Il mattatoio era stato improvvisato nelle adiacenze della chiesa di Santa Cecilia e Don Mariano doveva portare la sua parte nella casa in Via Anicia.

Allora Don Mariano, sempre pronto nelle sue trovate geniali, per sviare i sospetti del finanziere pignolo, allestì un funerale e nella bara, al posto del morto, c'era la metà del maiale di sua spettanza. Il corteo funebre fu organizzato in piena regola con sacerdoti, chierichetti e parenti in gramaglie.

Ed il finanziere al passaggio del funerale fece un reverente saluto al... porco ammazzato.

E così i rifugiati ebbero per qualche giorno, un'abbondante razione di carne.

Più tardi, ai primi di marzo del 1944, tutti i giovani nascosti in casa di Don Mariano dovettero sloggiare in fretta, perché uno dei rifugiati aveva fatto la spia ai fascisti e, pertanto, quel rifugio non potette più essere sicuro.

Quando arrivarono i fascisti non trovarono nessuno.

DON MARIANO DE CAROLIS

Da "Il Soratte e la sua gente" di Luigi Usai 1981

*Don Mariano De Carolis, prevosto
di Sant'Oreste e storico scrittore,
in un bel grado della scala è posto
pur come efficacissimo oratore.*

*Uomo di grande merito e d'onore,
qual sacerdote a pochi è contrapposto,
brillante, allegro e pio conversatore,
buono di cuore e all'occorrenza tosto.*

*Il suo esteso volume è una miniera
dove attingono tutti a Sant'Oreste:
notizie e fatti in una storia vera*

*del mondo sorattino, in cui fu preso
l'indomito scrittore; e in tale veste
al suo paese un gran servizio ha reso.*